CONVERSIONE DI

S. M. MADDALENA ORATORIO

A TRE VOCI

DA CANTARSI NELLA CHIESA DE PADRI DELLA CONGREGAZIONE

DELL'ORATORIO DI S. FILIPPO NERI

DI FIRENZE

Musica del Signor

ALESSANDRO SCARLATTI

IN FIRENZE. MDCXCIII

Per Vincenzio Vangelisti. *Con licenza de' Superiori*

35 4 L 20

INTERLOCUTORI.

S. MARIA MADDALENA. *PENITENZA.*
GIOVENTU'.

PARTE PRIMA.

S.M.M. VUol troppo dal mio core,
Chi vuole in un'istante
Maddalena senz'alma, o senza amore.
Gioventù, che disprezza gli amori
E' una gloria, ch'è priva di palma,
E un bel Mare, che mai non ha calma,
E' un bel prato spogliato di fiori.
Come langue la Terra nel gielo,
Così langue chi è privo d'amore,
Il domarlo è consiglio del Cielo,
Ma l'impresa è di troppo sudore.
Ma quale a me si volge in fosco ammanto
Donna grave di pianto?
Pen. Maddalena
S.M.M. Che chiedi?
Pen. Il Ciel con mille lampi
scherza intorno al tuo sguardo, e tu nol vedi?
S.M.M Che Ciel, che sguardo. Addio, parto, che séto
Struggersi alla tua vista il mio contento.
Cor che brama di godere
Faccia intero il suo contento,
Ch'a turbare un gran piacere
Basta un'ombra di tormento. Cor, ec.
Il cammin di lieta Prora
Picciol urto arrestar suole;
Fosca Nube almen scolora
Se non cela i rai del Sole. Il cămin, ec.
Pen. No'l nego è ver, la Penitenza io sono,
Strascinando col piede aspra catena
Premo duro sentier; ma so che vale
Tutti i piacer del Mondo una mia pena.
I piacer nel Teatro del Mondo
Apron scena d'amico diletto,

Han da lungi ſembiante giocondo,
ſe t'appreſſi ſi cãgiã d'aſpetto. I piacer, ec
Spiega l'Iride un lucido velo
Ricamato di vivi colori,
Sembran lungi delizie del Cielo
Son d'appreſſo caduchi vapori.

S.M.M. Forſe tu narri il vero,
Ma non vuò pria del tempo,
Che impari ad eſſer ſaggio il mio penſiero.

Pen. Perchè tu mi fuggi?

S.M.M. Perchè dal mio petto
La gioia diſtruggi.

Pen. T'invito al diletto,

S.M.M. Ma in tanto di pianto
Hai gravido il ciglio,

Pen. E' ſano conſiglio
Penar, per gioire;

S.M.M. Ma in tanto il martire
Diſtrugge il contento,

Pen. Ah che non è piacere
Il piacere a cui ſegue il pentimento.

Giov. Donna vaga, e gentil, di cui fu vanto
Tutta Gieruſalem trarre in catena,
Deh non cangiar deſio;
La gioventù ſon'io,
Che d'un vivace Aprile
Orno, e dipingo i Giardini d'un viſo;
Jo delizia dell'alme,
Jo Madre de' diletti,
Jo farò nel tuo ciglio
Rider le grazie, e trionfar gli affetti.
Se fuggon quegli anni,
Che ſparge di Roſe
Il fior dell'età;
In vano fra' danni
Di cure penoſe
Si richiama quel ben, che ſe'n va.
Dal fiore degli anni
Sian lungi gli affanni,

Mi seguan' ancelle
Le grazie più belle ,
M'apra tutti il Piacer gli erarj suoi.

Pen. Ma poi?

Giov. Ma poi fian più tardi
I dardi di Morte,
Ma poi fia nell'alma
Sicura la calma ,
Ma poi con tal legge
Si vince, si regge
Il Tempo, la sorte ,
Sia lunga, gradita ,
Festiva la vita ,
Non fia chi del seno
Mai turbi il sereno ,
Donami tutti, o sorte i doni tuoi

Pen. Ma poi?

S.M.M. Mondo le gioie tue son corte, e infide ,
Se nell'alba degli anni un poi mi uccide .

Pen. Anima destinata a eterne pene
Più non vedrà del Vero Sole i rai ,
E se t'uccide un poi, che fia d'un mai?
Risolvi seguirmi ?

S.M.M. Seguirti, chi sà ?

Pen. Che pensi fuggirmi ?

S.M.M. Il cor non lo sà .

Pen. Sarai meno infida?

S.M.M. L'Etade cangiando

Pen. Ma quando ?

S.M.M. Allor che canute
Saran le mie chiome .

Pen. Ma come ?
D'uopo è piegar la pianta
Pria che i rami distenda .

S.M.M. Tanto possibil fia
Ch'io non m'accenda a' rai d'un volto, oh Dio
Duro campo di guerra è il petto mio .
Che dite o miei pensieri :
Agitata e sconvolta

Palpita la ragion, l'arbitrio ondeggia ;
E' giusto il pentimento,
Ma suave il piacere.
Mio cor tu pensi ? In tanto
Sento un'occulto pianto,
Che non ardisce a comparir sul ciglio,
Ma con ascoso ardore
Tacito torna a ricader nel core.
Non piango, ma parmi
Che l'anima voglia
Lasciar di goder ..
Affetti,
Diletti
Volete lasciarmi,
E in rigida doglia
Cangiarmi il Piacer. Non piango, ec.

Pen. Figlia talora il Cielo
Scuopre gli arcani suoi con un sol lampo,
E chi il lampo non vede incontra il telo
Non ha sempre severo il sembiante
La virtù che di spine si cinge,
Chi di lei non vuol essere amante
Così fiera, e crudel la dipinge. Non, ec.
Nasce l'onda, e desia di fuggire,
Pur col gelo in cristallo s'indura:
Tal un cor, che s'avvezza a soffrire,
La Virtude al fin cangia in natura.

Gio. Oltraggia la bellezza,
La Gioventùde offendi,
Ma non chiamar virtù la tua fierezza.
Goda ognun quella pace, che chiede
Troppo il Mondo è teatro di pene,
Anzi il duol così al duolo succede,
Ch'io non trovo i momenti del bene.
Sulle foglie d'acerbo tormento
Nasce il riso, e si perde in un punto,
Or si goda, e compensi il contento
Quel dolore a cui sempre è congiunto

SM.M. Aspra è la via,

Ch'alla virtude guida,
Ma s'il Ciel così vuole
Il reſiſtere al Cielo
E' delitto è follia,
Sì sì dall'alma mia
Diſcioglietevi omai dure catene,
Le più deſerte arene
Inſegnino al mio piede orme romite,
E voi folli ornamenti
Degli inganni d'altrui nodi laſcivi,
Vantate, pur vantate
Trarre in biondo teſor schiere di cori
Che quant'anime amanti
Incatenar ſapeſte.
Tanti ſono gli errori,
Ch'a' meſti lumi miei chiedono il pianto.
Sguardi, già cari ſguardi,
Onde i meſſi d'amor ſovente uſciro,
Ditemi chi vi reſe
Contro il ſeno d'un Dio colpe, ed offeſe?
Fiori, che nel mio volto
L'alba degli anni miei
Vi ſeppe linear con man di latte,
Ditemi ov'è quel giglio,
Che di puro candor l'alme colora?
O perduti ornamenti,
O temerarj ſguardi,
O ſconſigliata aurora.

Gio. Dunque lo ſtraſcinar ſeco col piede
L'alme, i ſoſpiri, i pianti
Di mille cori amanti
A fallo e aſcritto?
Oh Ciel, chi vidde mai
Errore più gentil, più bel delitto?
Nell'età deſtinata agli amori
Segui pure le placide ſcorte
Di lieto piacer.
Non voler che paſſeggi
La falce di morte,

Su

Su la fronte di teneri fiori. Nell',ec.

Pen. Dimmi incauta Donzella,
Dalla Cuna al Feretro è lungo il varco?
Gio. Pria che dal rigido arco
Scocchi, Morte, lo strale
Più d'un'età l'addita.
Pen. In su l'Aurora
Vedeste mai cader fiore reciso?
Gio. Han più lunga stagione i fior d'un viso.
Pen. Ma pur degli anni in su l'April si cade.
Gio. Raro scende dal Cielo
Così immaturo oltraggio,
Ne un sol fior di Cicuta infama un Maggio
Pen. Chi tarda il pentimento
Irrita la Pietade.
Gio. Del pianto alle rugiade
Il favore del Ciel non fu mai spento.
Pen. Temeraria è la speme,
A cui l'ardir, non la ragione impera.
Gio. Tu sei troppo severa,
Nemica del Piacer, ch'al mondo è vita.
Pen. Jo sõ saggia. *Gio.* Jo gentile. *S.M.M.* Ed io pẽtita
Risolvo di più non vedervi
Ferite di tenero amor,
Mi piace di più non volervi
Amare dolcezze del cor.
Vanità vi detesto,
Colpe vi piangerò fin che nel ciglio
Avrà stilla di pianto il dolor mio.
Patria, Mondo, Ricchezze, Amanti addio.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

Pen. SEnza colpa, e senza inganno
Già vivea rozzo Pastore,
Re divenne, ed il suo core
Imparò d'esser tiranno. Senza,ec.
Ma in quel cor cangiato in pietra Pe-

Penetrò raggio clemente,
Toſto pianſe, e ancor ſi ſente
Lacrimar a ſuon di Cetra. Ma, ec.
Figlia già nel tuo viſo
Il moto io veggio d'un' interno zelo,
O tu cangiata hai l'alma,
O ſente il cor più da vicino il Cielo.
S.M.M. Sento all' alma nuova vita
Co' tuoi moti eterna mente,
Chi non può farmi innocente
Vuole almen farmi pentita. Sento, ec.
Non ſapea che fuſſi errore,
Quando folle il Cielo offeſi,
In quel punto il fallo inteſi,
Che conobbi il mio Signore. Non, ec.
Pen. Nò, che queſti non ſono
Lumi, che ad ogni core il Ciel deſtina,
Di quella man ſon dono,
Che con l'altrui voler allor, che vuole
Seco il reſtio penſier trae, ed inchina,
Non però da' tuoi lumi or vuole il pianto,
Tempo verrà che da' pentiti rai
Torrenti verſerai.
Soſpenda le lagrime il ciglio
Fin ch' amor ſia maeſtro del cor;
Che quando l'affetto
Ritrova nel pianto il diletto,
Il dolore non è più dolor. Soſpēda, ec.
Lungi non è quel giorno,
Che viſto il tuo Signore
Felice ſpargerai
A' conviti gli odori,
Al ſuo piè fide l'orme,
Alla Croce, ed all'Urna, e duolo, e pianto,
Poſcia ſu debil Nave,
A cui mano crudel torrà le ſarte,
Senz' Aure, ſenza Vele
Pure al fin giungerai
Ove Marſilia apre un Teatro al Mare, Ivi

Ivi rivolta in ſolitario ſpeco
A tue lacrime amare
Avran ſenſo le piante, e duolo ogni eco.
Ti troverà l'Aurora
Col pianto ſu le ciglia, e'l Sol cadente
Ritroverà l'iſteſſo pianto ancora.
Giunta nell'ora eſtrema,
Che da nodo ſervil l'anima ſcioglie
Spiegherai verſo il Ciel volo ſpedito,
E nel Mondo ſarai
Specchio di Penitenza,
Baſe della speranza a un cor pentito.

S.M.M. Vanto di penitente appena il nome,
E dovrò non dolermi? Oh Dio! ma come?

Pen. Non più: Raſciuga il ciglio, e in tanto aſcolta
Parte di quei diletti,
Che da Romito ſpeco
Rapita in Ciel udrai.
Spirti voi ch'il Ciel reggete
Con eterno, e bel lavoro,
I ſuoi moti deſcrivete
Col flagel di corde d'Oro. Spirti, ec.
Un pentito, e fido core
Vegga tutto il Ciel aperto,
Che co i paſſi dell'amore,
Dal voler ſi giunge al merto. Un, ec.

S.M.M Spirti beati, o quale
Per le vene mi ſcorre alta dolcezza!
O queſto è il Paradiſo,
O l'imago vegg'io di ſua bellezza.
Se a' Regni delle pene
Una ſtilla ſcendeſſe
Del mio contento interno
Diverria Paradiſo anco l'Inferno.
Godo, ma come
Non sò ridire.
So ch'io non bramo,
Ne chieggio più:
S'ardita io chiamo

Il tuo bel nome
Non mi fuggire
Dolce Giesù.

Pen. Mio Dio: del Cielo all'opre
Seruano i falli ancora,
S'il fallo altrui la tua Pietà discopre,

Gio. Penitenza gentile
E sì vago il sentier, che tù n'additi,
Ch'io cedo penitente
A tuoi suaui inuiti.
Tenera Giouentùde
Sol dall'altrui voler prende il consiglio.
Fra lasciui piacer, s'altri la chiama,
Cinta d'impuri fiori
Prato non calca, oue non lasci errori.
Ma se bella virtù per man la prende,
Non opra non intende,
Se non quanto virtù consente, e vuole.
O quanti seguon l'ombre,
Perchè già mai lor non s'addita il Sole.
Fù mio vanto ad ogni sguardo
Risuegliar mille sospiri
Fù mia gloria ad ogni dardo
Inuentar nuovi martiri.
Di tal vanto
E' fine il pianto
La memoria
Di tal gloria
E' un accusa a miei delirj.
Fù mia gloria i cor più forti
Circondar di bel piriglio
Fù mio gioco in ogni ciglio
Seminar faville, e morti.
La mia gioia,
E' fatta noia,
Di tal gioco
A poco a poco,
Il dolor diuenne figlio. Fù mia, ec.

Pen. Cara, e gentile Amica Poi,

Poi, che sì bel desio l'alma ti cinge;
D'ogni vano ornamento il Crin ti spogli;
Poichè nobil Donzella
Quanto s'adorna men tanto, è più bella

Gio. Già di fiori per cingermi, altera
Mi fù Primauera
Maestra d'errori:
Or, voi serti di rigide spine
Venite nel Crine
Emendate le colpe de fiori.

S. M M. Se di troncar tù godi
I fior, che fer corona alla tua fronte,
Anch'io del Crin recider voglio i nodi.

Pen. Ferma, che tenti?
Al che tù non sai
A qual vso il tuo Crin serbaro i Cieli.
Tempo verrà, che due pentiti rai
Saranno, a piè d'un Dio fonti d'amore,
E a questo Crine è dato
Di rasciugar così felice vmore.

S. M M. Sperar così gran sorte,
Fora audace pensier. Ma nò ch'io sento,
Ch'a troppo chiare proue
Parla l'opra di Dio, ch'in noi si muoue.

S. M. M. Per far bella la mia Pace

Pen. a 2 Manca ancor qualche momento;
Non è il bene ancor verace
Se di bene hà sol sembianza.
Quanto resta alla speranza
Tanto manca al mio contento. Per, ec.

Pen. Diasi fine alle pene,
E ne pur la speranza vi tormenti
Col ben ch'a voi destina.
Lampi di poche Aurore
Sorgeranno dall'Orto,
Anzi quel dì felice
Che tanto desiate, eccolo, è sorto.
Corra a piedi d'un Dio
Giouentù rauueduta

Mad-

Maddalena pentita,
E sia sì lieto giorno
L'ultimo del fallir primo alla vita.
Il mio piede felici seguite,
Già del Cielo v'addito il sentier,
Gioite contente gioite
Spunta l'alba d'eterno piacer,
Ti lascio ò Mondo rio fabro d'inganni
Ti lascio o Terra, e spiego al Cielo i vanni.

Gio. Anime, e qual di voi
Ricuserà d'esser del Cielo Ancella
Quando la Penitenza, è così bella.
Mio Giesù quando s'accende
Folle cor d'altra bellezza?
Non, è ver che ti disprezza?
O delira, o non t'intende?
Chi potesse vn solo instante
Penetrar, che cosa è Dio,
Non haurebbe più desio
Per amar' altro sembiante.

S. M. M. Sù quel sentier si prenda
Che, a piè d'un Dio fa scorta, e da quest'occhi,
Onde nacque l'error nasca l'emenda
Chi del Ciel conosce, il dono
Non può amar senz'ardimento,
Chè l'eccesso del perdono
Fà superbo il Pentimento.

Pen. Quel Ruscel, che d'aspro Verno
Carco il seno
Mille piante si rapì,
Sentì poi con moto interno
Ricondursi onde partì.
Bell'onor di Primauera
Vago fiore
Che nell'alba il Crin spiegò,
Poi ritorna nella sera
A cadere onde spuntò.
Erra l'vman desio;
Ma doppo mille inganni
Pace non hà, se non ritorna in Dio.